

Bangladesh, 15mila morti Con ritardo arrivano i primi aiuti

Per i sopravvissuti biscotti gettati dagli elicotteri Onu
Da Brindisi volo italiano: porterà medicine e tende

di Toni Fontana

SEPPUR CON RITARDO il mondo si è accorto di quanto sta accadendo in Bangladesh e, tra mille difficoltà, stanno arrivando i primi aiuti. La situazione del Paese, colpito dal ciclone più devastante tra quelli che si sono abbattuti negli ultimi dieci anni, appare

in ginocchio. Testimoni parlano di corpi che galleggiano nel Golfo del Bengala, di villaggi completamente devastati, centinaia di cadaveri in decomposizione abbandonati con il conseguente grave rischio di epidemie. Il governo, palesemente in difficoltà, ha fatto appello alla solidarietà internazionale. Il bilancio del disastro viene aggiornato di ora in ora. Le autorità di Dacca (la città è ancora in gran parte al buio) avanzano ancora ieri un cifra di 3mila morti, che appare tuttavia ampiamente riduttiva. Le organizzazioni non governative impegnate in «prima linea» nei soccorsi forniscono un quadro ben più drammatico: Save The Children teme che, quando sa-

ranno raggiunte tutte le zone devastate dal ciclone, si raggiungerà un bilancio di almeno 15mila vittime. La parte maggiormente interessata dalle folate di vento che hanno raggiunto i 250 chilometri all'ora, appare quella meridionale dove il ciclone ha sollevato onde gigantesche che hanno spazzato i villaggi della costa. Ieri, a quattro giorni dall'inizio della catastrofe naturale, si sono mossi i soccorsi internazionali. Tra i primi ad arrivare gli americani. Due Hercules C-130 dei marines sono giunti a Dacca con aiuti. Onu ed Europa hanno subito risposto agli appelli del go-

Il numero Caritas sul quale indirizzare contributi privati: C/c postale N. 347013 causale "Bangladesh"

verno di Dacca. Il segretario delle Nazioni Unite Ban Ki Moon ha messo a disposizione 4,7 milioni di euro. Il Pam, programma alimentare mondiale con sede a Roma, ha iniziato a distribuire biscotti energetici utilizzando elicotteri dell'Onu e delle forze armate locali. L'Italia, per iniziativa del ministro degli Esteri D'Alema, ha allertato la Cooperazione allo sviluppo. Ieri era annunciata la partenza da Brindisi di un volo speciale, promosso d'intesa con la Protezione Civile, che trasporterà in Bangladesh tende, coperte, materiale sanitario, medicinali e potabilizzatori d'acqua. Un team della Cooperazione italiana curerà la distribuzione nelle zone colpite dal ciclone. A fine mese arriverà nel porto di Chittagong una nave italiana con 5.200 tonnellate di grano destinate alle fasce più bisognose della popolazione. Si è mossa con tempestività la Caritas che ha destinato un milione di euro

Alcune Ong italiane si sono consociate per portare soccorsi

all'emergenza. Fin da venerdì i team della Caritas hanno distribuito aiuti a 400 famiglie di Kalapara, nella regione del Barisal. Ciascun nucleo familiare riceve 10 chilogrammi di riso, 2 di lenticchie ed un di sale. «I nostri operatori - ha spiegato Akhila D'Rozario, responsabile Caritas per il Bangladesh - hanno passato la notte con le persone che hanno trovato riparo nei rifugi anticiclone per dare loro anche sostegno psicologico». Una nota Caritas indica il numero sul quale indirizzare contributi privati: C/c postale N. 347013, causale "Bangladesh". Alcune organizzazioni non governative italiane si sono coalizzate per intervenire nelle emergenze e debuttano in occasione della tragedia del Bangladesh. Del cartello Ong fanno parte ActionAid, Save The Children, Terre del Hommes, Vis e Wwf. Una nota della colazione "Agire" parla di 3 milioni di persone costrette a abbandonare le abitazioni. «Dalle notizie che ci arrivano dalle nostre organizzazioni presenti sul territorio - ha detto ieri il direttore di "Agire" Marco Bertotto - abbiamo un quadro sempre più preoccupante di un Bangladesh davvero in ginocchio. Alcune stime non ufficiali parlano di 10mila vittime e migliaia di feriti. Il rischio di epidemie sembra essere molto concreto».



Foto di Abir Abdullah/Ap

Pakistan, sciopero della fame del campione di cricket in cella

IL CAIRO La Corte suprema pachistana, corretta ed epurata degli elementi ostili a Perviz Musharraf, ha respinto le principali contestazioni alla sua rielezione aprendo la strada a una conferma del presidente per un secondo mandato di cinque anni. Musharraf, 64 anni, ha promesso che una volta chiarita la legittimità costituzionale della sua elezione, il 6 ottobre, smetterà la divisa e giurerà come presidente civile. Ma l'impegno non placa le

critiche, anche dell'alleato Stati Uniti, per l'imposizione dello stato di emergenza, che ha aumentato l'instabilità nel Paese di 160 milioni di musulmani, in possesso delle armi nucleari. Il generale, al potere dal 1998 con un colpo di Stato militare, ha imposto le leggi speciali per poter liberamente destituire i giudici della vecchia Corte che temeva avrebbero deliberato contro di lui. Nella sessione di ieri, i giudici hanno minacciato gli avvocati, il cui movimento è l'avanguardia della società civile, di annullare le loro abilitazioni professionali se continueranno a contestare la validità della Corte.

Intanto ha iniziato lo sciopero della fame l'ex mito pachistano del cricket, Imran Khan, finito in carcere la settimana scorsa per avere manifestato contro lo stato d'emergenza. «Imran Khan ha iniziato uno sciopero della fame a tempo indefinito», ha riferito il suo portavoce. «Chiede la revoca dello stato d'emergenza e il ripristino della Costituzione», ha aggiunto. Khan è stato portato mercoledì a Deragazi Khan, un carcere duro solitamente riservato a presunti terroristi.

La carta per i diritti dei bimbi ha 18 anni ma l'infanzia è ancora ferita

Oggi la giornata mondiale. Dall'Unicef le voci dei bambini che si sono salvati. Milioni però soffrono per guerre, fame e violenza

di Marina Mastroianni

«**SONO ENTRATO** nell'esercito quando avevo 15 anni. Non posso dire che sia stata veramente una scelta mia. Nell'esercito c'erano bambini di appena

10 anni e anche più piccoli. Mi spezza il cuore vedere quanti di noi sono morti, scomparsi o rimasti feriti». Maisha è stato un bambino soldato del Congo. È fortunato, anche: può parlare al passato della sua esperienza. Anche Wasila, dieci anni, nigeriana, ha un dolore di cui può parlare come una cosa superata. «I miei genitori volevano che lasciassi la scuola per lavorare e aiutarli. Non ero contenta, non mi andava, al punto che mi sentivo quasi come avessi la febbre». Maisha, Wasila e tutti gli altri. Sono bambini che hanno po-

tuto recuperare un pezzetto della loro vita, grazie a progetti Unicef e alla «Convenzione sui diritti dell'infanzia» che compie oggi 18 anni. Ratificata da 193 paesi - non dagli Stati Uniti né dalla Somalia, singolarmente insieme in questo primato negativo - la Convenzione è stato il primo trattato universale a riconoscere i diritti specifici dei più piccoli, vincolando gli Stati a rispettarli. Diciotto anni da allora, costellati da piccole buone notizie per i tanti Maisha e Wasila del pianeta, ma oberati da numeri smisurati sulla sofferenza di milioni di bambini, a dispetto anche degli obiettivi del millennio. Ancora oggi sono 9,7 milioni i bambini al di sotto dei cinque anni che muoiono ogni anno per cause evitabili e spesso banali: 26.575 ogni giorno, il 30% ha meno di un mese di vita. Muoiono soprattutto per scarsa igiene e cura al momento della nascita, vengono

Le cifre

9,7 MILIONI i bambini di meno di cinque anni che muoiono per cause evitabili. Il 30% ha meno di un mese di vita.

2 MILIONI i bambini vittime dei conflitti negli ultimi 10 anni, 6 milioni quelli feriti gravemente o rimasti disabili.

10 MILA I MINORI che ogni anno vengono uccisi dalle mine o da ordigni inesplosi.

uccisi da infezioni, polmoniti, diarrea. Fame anche: la malnutrizione è responsabile di patologie mortali per il 53% di casi. Muoiono, i bambini, di acqua sporca, di poco cibo, di mancanza

di vaccini e zanzariere - l'Unicef ha messo a punto un «pacchetto salvavita» combinando insieme ricette per i diversi problemi: più se ne sommano, migliore è il risultato. Muoiono, i bambini, di povertà e

250 MILA I BAMBINI soldato nel 2007. Dal '98 l'Unicef ha partecipato a programmi per il reinserimento di circa 96.000 ex bambini soldato.

50 MILIONI le nascite non registrate ogni anno: questi bambini sono più esposti al rischio di abusi e sfruttamento.

77 MILIONI i bambini e soprattutto le bambine esclusi dall'educazione scolastica.

due milioni di bambini sono morti in conflitti armati, 6 milioni sono rimasti gravemente feriti, spesso su una mina pensata apposta per attirare la loro curiosità. Duecentocinquanta mila hanno imbracciato un fucile, bambini soldato, due volte vittime: della guerra e dell'emarginazione del dopo. Le bambine di più: per loro essere arruolate spesso vuol dire anche subire abusi sessuali. Numeri in negativo, troppo spesso, a dispetto degli impegni solenni. Settantasette milioni di bambini e bambine esclusi dalla scuola, perché troppo poveri o per mancanza di strutture e maestri, persino di quaderni e matite. Un milione e duecentomila i bambini vittime del traffico di esseri umani, 700mila quelli sfruttati sessualmente. Milioni le bambine costrette a matrimoni precoci. Vittime di pochi anni, non necessariamente in paesi lontani da noi. Anche l'Italia, ricorda l'Unicef, ha i suoi esclusi: i bambini rom più degli altri.

ULTIM'ORA, BRASILE

Turista italiano ucciso mentre rincorre ladro

RIO DE JANEIRO Un ragazzo italiano è morto a Rio de Janeiro investito da un autobus mentre inseguiva un ladro. Giorgio Morassi (29 anni), di Cervineto, in provincia di Udine, figlio di giordani con doppia cittadinanza, si era recato con i genitori a Rio per le nozze di un fratello con una ragazza brasiliana. Il turista era seduto in un bar della spiaggia di Ipanema con la madre e il padre. Improvvisamente un uomo che inforca una bicicletta ha strappato la catenina d'oro che il padre del ragazzo aveva al collo. Il giovane si è lanciato sullo scappatore, lo ha fatto cadere dalla bici e ha incominciato a lottare con lui sul lungomare Veira Souto. Ma il ladro è riuscito a scappare e il giovane italiano gli è corso dietro attraversando la strada. Un autobus, che sorraggiungeva ad alta velocità, lo ha preso in pieno uccidendolo sul colpo.

L'opinione

BRUNO UGOLINI

IL CASO L'amministratore delegato dovrebbe capire che la qualità del lavoro non si misura solo negli ambienti o nei servizi

Modello Marchionne (ossia tutti i limiti della Fiat)

Non vorrei rovinare la festa, però, di fronte a questo motivato e persistente rilancio pubblicitario, suggerirei alcune altre proposte. Non si può che essere lieti se una delle poche industrie italiane rimaste riesce a ritrovare il successo e magari a espandersi. Gli italiani sarebbero entusiasti se, come auspica Marchionne, la Fiat diventasse l'Apple dell'auto, magari unendo all'eleganza e qualità dei MacPro, il fatturato di Bill Gates. È il tutto con la soddisfatta partecipazione di quei 180 mila tra operai, tecnici e impiegati che quel prodotto producono. È qui che sarebbe necessario, però, un chiarimento. Vanno bene gli asili nido, lo spaccio (anzi il supermercato) aziendale, le pareti delle officine in colori pastello, le tute senza più l'antico blu. Vada anche per il Con-

corso riservato alle mamme Fiat. Oserai sostenere che non si tratta di novità eclatanti. Ricordo a Sesto San Giovanni, accanto alla Falck, persino le cassette per gli operai. E così in altre aziende munite di asili nido e spacci: era il corredo del fordismo. Era un modo per tenere legati all'azienda gli operai, come membri di una grande famiglia. Oggi le famiglie sono in crisi e appena gli operai sono sui 50 anni, (capita anche alla Fiat), sono pre-pensionati. Non scandalizza nemmeno il piccolo giochetto dei 30 euro elargiti e che non sono trenta perché una buona fetta era «dovuta», sotto la voce «vacanza contrattuale». Non sono apparsi neanche, come qualcuno temeva, sotto forma di premio anticipo visto che lo sciopero, l'altro giorno, è andato bene. E ha reso evidente che quei lavoratori Fiat, come il loro fratel-

li sparsi in tutta Italia, non vivono in un'isola colorata, soddisfatti e contenti. Perché qui veniamo al punto. Marchionne sostiene che la sua non è una politica aziendale dettata dagli antichi dettami del paternalismo ma posta in atto solo per far stare bene i dipendenti. Perché, ha detto «le performance di un'azienda dipendono in gran parte dalla qualità delle persone e dalla qualità della loro vita lavorativa». Ma vede, caro Marchionne, la qualità del lavoro non si misura solo negli ambienti o nei servizi. C'è un nodo essenziale nel rapporto di lavoro, affrontato nei terribili anni '70, e che oggi a pochi interessa. È quello del rapporto tra chi esegue e chi comanda, tra l'individuo (l'individuo) e la macchina. Io sono rimasto colpito da un particolare raccolto dalle cronache quando Epifani e gli al-

tri segretari sindacali andarono a tenere un'assemblea a Mirafiori e le donne mostravano i polsi logorati. Non chiedevano solo soldi, chiedevano il diritto di poter contrattare tempi e ritmi, l'organizzazione del proprio lavoro. Avere un ruolo, insomma, non subire passivamente imposizioni dall'alto. C'è stato un tempo in cui queste tematiche trovavano uno spazio. E si parlava degli esperimenti alla Volvo e in altre fabbriche. Qualcuno rievocava Adriano Olivetti. Qualcosa del genere, par di capire, è contenuto nelle richieste per il contratto nazionale dei metalmeccanici in questo 2008, ad esempio in materia d'informazione o a proposito degli operai precari da non sfruttare a vita. Perché anche loro sono «risorse umane» da resuscitare, come i prodotti. Ecco sarebbe bello se

nel giorno della «500 auto dell'anno» Sergio Marchionne facesse un altro passo. Va bene rassicurare gli imprenditori del Nord Est dicendo che non li vuole dividere o augurarsi trattative rapide. Potrebbe però entrare nel merito delle richieste contrattuali. Magari per dire che sui diritti d'informazione, sui precari, su un inquadramento delle qualifiche che è vecchio come il cucù, si può non solo discutere ma dichiarare che sono cose utili e «moderne». Dei 117 Euro di aumento, chi scrive prova quasi vergogna a parlarne. Visto che proprio ieri l'Ires-Cgil, fatti i conti, ha dichiarato che in cinque anni, e cioè dal 2002 al 2007, ogni lavoratore - con un reddito pari a 24.890 euro - ha perso complessivamente 1.896 euro.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Il nipote Roberto annuncia la scomparsa del compagno

NEARCO NIZZOLI

avvenuta a Parma il 18 novembre 2007.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publiccompanies

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258